

**IL CASO.** Il giallo nordico di Peter Hoeg è tra i libri più venduti in Italia. Vediamo perché

■ MILANO. Scrittori da brivido. Primo tra tutti Halldor Laxness, islandese e premio Nobel della letteratura, un nome che a pronunciarlo sembra di scivolare sul ghiaccio bollente... E poi Lars Gustavsson, Stig Dagerman, Par Olov Enquist, svedesi; Eric Stangerup e Thorkild Hansen, danesi; Herbjorg Wassmo, norvegese, donna. Scrittori da grande freddo: non quello della memoria alla maniera del cinema, ma quello vero, da Grande Nord dell'Europa. Scrittori contemporanei, sostanzialmente sconosciuti per noi, ma che arrivano a vendere fino a 200.000 copie per libro in un paese di 4 milioni di abitanti. È il caso di *La veranda cieca* della Wassmo: in Italia, pubblicato da Iperborea, è passato inosservato. Ma anche gli altri, Gustavsson, Enquist, Stangerup, li trovate nelle nostre librerie: il problema è che libri anche bellissimi (un titolo per tutti *Morte di apicoltore* di Gustavsson) hanno in genere un pubblico ristretto di fedeli cultori.

Si tratta di una sensibilità diversa dalla nostra, difficile che nel nostro paese uno di questi autori possa sfondare spiega Emilia Lodigiani di Iperborea, casa editrice nata con il preciso intento di pubblicare solo letteratura del Grande Nord. Adesso però, sull'Italia, si sta abbattendo l'effetto-Smillia, il libro di Peter Hoeg best-seller nel nord-Europa due anni fa e poi catapultato in testa alle classifiche dei più venduti in America. Un libro sul quale la Mondadori ha puntato moltissimo: 60.000 copie di tiratura che vogliono dire librerie invase da questo voluminoso romanzo dalla copertina celeste-ghiaccio. E pare ci sia già un inizio di tam-tam tra i lettori. «Hai letto Smilla? che ne pensi di Smilla?», tanto che il libro è da un paio di settimane nelle classifiche dei più venduti anche da noi. Perché? Lo abbiamo chiesto a Emilia Lodigiani.

**Allora, che ne dice del caso Smilla?**

Dico quello che penso del libro: si legge bene fino a metà. Nella seconda parte il filo narrativo si ingarbuglia, anche il giallo perde di intensità.

**Che cosa può aver colpito i lettori di mezzo mondo per far diventare un romanzo così atipico e anche, in fondo, difficile da leggere?**

Credo che sia stato merito dell'ambientazione. Un certo esotismo nordico, la neve, il ghiaccio, il mondo eschimese, la doppia natura del personaggio, metà groenlandese e metà danese, il suo carattere, il fatto che sia una single. E poi la fortuna del giallo deve molto alla brillantezza dello stile, alla profondità dei temi accennati.

**Quali di questi temi si ritrovano come dominanti nella letteratura nordica?**

La simbologia del ghiaccio attraversa moltissimi libri dei narratori contemporanei. Da Gustavsson a Dagerman. Il ghiaccio come gelo che brucia e che nello stesso tempo evoca il cristallizzarsi della materia e quindi anche dell'anima. Altro tema è quello del coloniali-

## Con Smilla alla ricerca di Moby Dick

AURELIO MINONNE

Suonano alla porta e lei spegne l'interruttore. Bussano alla cucina e lei chiede di essere lasciata in pace. Telefonano e lei, rispondendo che non è il caso di gettare perle ai porci, stacca la spina. In una giornata così, qualcuno potrebbe perfino bussare alla finestra: e infatti fa capolino un imperturbabile lavavetri alla cui sagoma Smilla Qaavigaaq Jaspersen non può che abbaiare. È una sequenza di questo best-seller del danese Peter Hoeg, *Il senso di Smilla per la neve*, pubblicato da Mondadori (p.446, lire 30.000), una tra le poche sequenze che si caricano di grottesco, quando invece la cifra è prevalentemente drammatica e fatale, attingendo l'epica a mano a mano che dalle fredde e brumose città della Danimarca lo sfondo progredisce, attraverso il mare, fin dentro i ghiacci perenni della Groenlandia. Una sequenza che significa tutta la scontrata solitudine, e la voglia irrimediabile che costi sia per sempre, della trentasettenne protagonista del romanzo. Una figura singolare, dalle origini esotiche, è eschimese, e dagli interessi eccentrici: sa tutto della neve e del ghiaccio, fodera di seta i suoi pesanti abiti di pelle, usa gli *Elementi* di Euclide come «livre de chevet».

Non è, sotto questi aspetti, molto lontana da tanti protagonisti di primo piano del giallo tradizionale: il belga Poirot o il montenegrino Nero Wolfe, le orchidee di quest'ultimo o le iscrizioni egizie del dottor Thormyke. Smilla è stata forzata, da un bambino, anch'egli un eschimese «deportato» a Copenaghen, ad avere burbera familiarità con lui. Ed è perciò che, quando il piccolo muore precipitando da un tetto a faccia in giù sulla neve, la donna non può restare del tutto indifferente. Ancor più s'incaponesce quando l'accidentalità di un evento che ha coinvolto un bambino di cui era noto il terrore per l'altezza viene pesantemente messa in dubbio dalla particolare natura e disposizione delle impronte lasciate sulla neve dei tetti. Sono in molti a non crederle, a non volerle credere, ma il senso di Smilla per la neve è sviluppatissimo, come quello di tutti coloro che da un elemento naturale sono naturalmente e culturalmente costretti a trarre cibo e materiale da costruzione, energia e presagi. L'ostinazione di Smilla nel ricercare la verità innesca un thriller potente ed emozionante, ma non solo.

Sarà l'ambientazione tra i mari gelidi del Nord e i ghiacci ampi, deserti e silenziosi della mitica Thule, sarà la prepotenza estetica della figura di Smilla: fatto è che sotto la compatta superficie del thriller risuona viva l'eco di Conrad e si sente a volte muggire la bianca balena di Melville.



Bambini eschimesi

# Un best seller di ghiaccio

Si chiama «Il senso di Smilla per la neve», è un giallo ambientato in Groenlandia dal danese Peter Hoeg. Perché è già tra i libri più venduti in Italia? Lo abbiamo chiesto a un'esperta di letteratura nordica, Emilia Lodigiani.

ANTONELLA FIORI

Il colonialismo danese sulla Groenlandia che troviamo anche nei primi due libri di Peter Hoeg dove, ad esempio, c'è una critica spietata al sistema scolastico in Danimarca.

**Tematiche che appaiono lontanissime dalla sensibilità mediterranea, italiana in particolare. Però in America...**

po e la caccia archetipica della verità. Tutto questo fa parte di una precisa tradizione letteraria americana.

**In questo libro è molto importante la storia.**

I nordici credono innanzitutto che la letteratura sia raccontare storie, di volta in volta riproiettate secondo determinati modelli. E poi credono ad una natura che diventa parte della storia.

**Pensa a qualcuno in particolare?**

Mi viene in mente soprattutto Lars Gustavsson quando dice: alla base di ogni nordico c'è Linneo. Si riferisce alla base scientifica all'osservazione. Invece ogni europeo si porta sulle spalle il suo bel *cogito ergo sum*. Insomma, mentre per gli altri europei il bisogno di conoscenza è un bisogno romantico,

per un nordico è una necessità. Conoscere per sapere sempre dove si è. Per sapere che comunque si è parte di questo mondo.

**Facciamo un po' di previsioni sulla fortuna di questi autori da noi.**

È davvero difficile, anche perché qualsiasi paragone con altri paesi non regge. Anche noi abbiamo un best-seller, *L'anno della lepre* del finlandese Arto Paasilinna. Ne abbiamo vendute 3000 copie in tre mesi. Si tratta di una storia che mescola l'esotismo a avventura, umorismo. Per il resto, *Rituali* di Cees Nootboom in Germania aveva venduto 200.000 copie, mentre in Italia ne ha vendute circa 2000. Tra gli altri nostri autori mi aspetterei che avesse successo Thorkild Hansen, danese. Nel suo libro *Arabia felix* c'è lo stesso senso della ricerca della verità che

anima il libro di Hoeg: ma si tratta di un romanzo molto più leggibile.

**Duemila, tremila copie, una letteratura per pochi appassionati. Quali sono, secondo lei, le difficoltà maggiori di entrare in contatto con quel mondo?**

Un certo esistenzialismo, la fortissima voglia di scavarsi dentro. Niente di questo appartiene alla nostra cultura. I nordici si pongono di fronte ai problemi politici e sociali autocolvezzandosi. Hanno un fortissimo senso di responsabilità individuale che deriva dal protestantesimo. Non si perdonano quello che vedono intorno. Un esempio per tutti: quello di Stig Dagerman, forse tra gli autori più importanti degli ultimi decenni. Si suicidò a 31 anni proprio perché non riusciva a perdonarsi di avere successo.

Resi noti i dati di una indagine condotta sui visitatori del Salone del Libro di Torino

## Ecco l'identikit del «lettore forte»

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Pubblico fedele. Salvo col vento in poppa. Ossia, poiché otto su dieci ci sono già stati almeno una volta e molti di più, addirittura il 92,6 per cento dei visitatori dichiarano di voler staccare anche nel futuro il biglietto d'ingresso, è lecito dedurre che la fiera torinese del libro ha ormai attecchito tra le manifestazioni di rilievo e si è fatta una solida base di estimatori. Se poi si tiene conto che la prossima edizione, maggio '95, si immergerà già nel clima eccitante della vigilia del Duemila, con iniziative di richiamo per raccontare le «rivoluzioni» (buone e cattive) del secolo che muore, non è troppo azzardato ipotizzare che la tendenza alla crescita troverà ampie conferme. E se aggiungiamo, ancora, che il mercato librario stando segnali di «ripresa leggera» dopo la lunga stagione di stacca, ecco che i domani del Salone si preannunciano sotto favorevolissimi auspici.

«Si intravedono le condizioni di un sensibile sviluppo dell'attività editoriale» ha detto il presidente Guido Accornero, anticipando qualche notizia sulla Buchmesse italiana della primavera ventura. L'occasione l'hanno offerta i risultati di un sondaggio che era stato effettuato a maggio tra chi entrava, 4335 persone, e chi usciva, 1426, dalle sale espositive. Un campione considerato sufficientemente rappresentativo dei 150 mila che si erano soffermati dinanzi agli stand colmi di libri nei cinque giorni della rassegna. Ne scaturisce un identikit abbastanza nitido di chi apprezza la mostra-mercato del Lingotto. O, se vogliamo, la «tipologia» di coloro che più sono sensibili al richiamo di una buona lettura.

Quantitativamente, donne e uomini sono alla pari. Tre su quattro stanno nella fascia di età da 18 a 44 anni. Più numerosi gli studenti (26,7 per cento), ma le ragazze vanno oltre il 28) e gli impiegati

(23,6), che distanziano liberi professionisti e insegnanti; fanalini di coda, operai, commercianti e casalinghe. È complessivamente un pubblico di istruzione medio-alta: largamente in testa i diplomati, quasi 6 su 10, e i laureati, 30 per cento. Quanto leggono? La metà degli intervistati dichiara tra 6 e 20 libri l'anno; la percentuale rilevante (22) di chi si ferma tra 1 e 5 è solo parzialmente compensata da un gruppetto di «buoni consumatori» che arrivano a 50-100 titoli. Cercando di fissare una media, si ha che la famiglia di tre persone acquista nell'anno 27 libri (spesa media mensile di quasi 47 mila lire), privilegiando in larghissima maggioranza la libreria; ma non manca (l'11 per cento) chi fa le sue scelte al supermercato.

Dato significativo, 7 visitatori su dieci hanno detto d'aver scoperto al Salone nuovi editori o titoli che non conoscevano; e l'interesse per i piccoli editori supera nettamente quello per le Case di gran nome. Il genere preferito? Messa al primo

## Anniversario

### Napoli e il «futuro» di Vico

GIUSEPPE CACCIATORE

■ NAPOLI. Quello dei convegni celebrativi di anniversari di nascite e morti di illustri pensatori e grandi figure della cultura, della letteratura, dell'arte è diventato, si potrebbe dire, quasi un rito obbligato, a cui è difficile sottrarsi e in nome del quale si mobilitano grandi risorse di mezzi, di opportuni scenari, di illustri stelle del firmamento culturale. Alla luce di una scelta volutamente in controtendenza, si è invece mosso il Centro di studi vichiani del Cnr di Napoli (fondato da Pietro Piovani e diretto fino a quest'anno da Fulvio Tessitore) che, per ricordare il 250° anniversario della morte di Vico ha riunito in questi giorni a Napoli i maggiori studiosi italiani e stranieri intorno a un tema apparentemente dimesso e fortemente specialistico: *L'edizione critica di Vico: bilanci e prospettive*.

L'evento esteriore, così, può diventare occasione non solo, com'è giusto che sia, per ricordare degnamente un filosofo di dimensione sicuramente «epocale» (e che come ogni vero classico continua a sollecitare gli interrogativi e le curiosità intellettuali dei suoi lettori), ma anche per fissare le linee di un bilancio di ricerca e di studio. L'edizione critica delle opere di Vico (sono finora usciti i volumi delle *Orazioni inaugurali*, il Mulino, 1982; del *De parthenopea coniuratione*, Morano, 1992; delle *Epistole*, sempre con Morano nel 1993 e sono in corso di stampa il volume dei *Varia* e il *De rebus gestis Antonii Caraphi*) è infatti uno dei progetti di ricerca sui quali fin dall'inizio si è impegnato il Centro di studi vichiani, insieme alla cura periodica di contributi alla bibliografia vichiana e alla pubblicazione di una collana di *Studi vichiani*.

Il convegno ha inteso così discutere i criteri, i metodi, le prospettive dell'edizione critica chiamando a relazione gli editori e i curatori (che sono tra i maggiori studiosi italiani del filosofo napoletano), ma ha anche voluto delineare un quadro della «fortuna» di Vico nei paesi europei ed extraeuropei, attraverso una ricognizione delle recenti traduzioni in tedesco, inglese, spagnolo, ceco, francese ecc.

Ma un convegno che si svolge sotto l'egida di chi, con la *Scienza nuova*, ha consapevolmente teorizzato la moderna dimensione della filologia come scienza storica e della filosofia come antimetafisico fondamento gnoseologico e antropologico delle istituzioni civili delle società e delle nazioni, non poteva certo esaurirsi nel suo pur importante aspetto della critica testuale. L'approccio storico-filologico non resta fine a se stesso, giacché esso può costituire la base concreta di una discussione sull'attualità di Vico che, da un lato, faccia criticamente i conti con le precedenti chiavi interpretative (quella ad esempio, di derivazione crociana o quella di ispirazione marxista) e, dall'altro, meglio precisi e consolidi le tendenze inaugurate nell'ultimo quarto di secolo, per intendere, che hanno opportunamente privilegiato il mai sopito apporto di Vico ai problemi e alle questioni linguistiche, antropologiche ed etico-politiche connesse al grande tema delle origini della storia e della convivenza umana, della religione e delle forme di organizzazione della società. L'obiettivo non nascosto del convegno, come delle attività connesse ai progetti di ricerca del Centro (che così testimonia nel concreto che anche nel settore umanistico vi è la possibilità di saper bene utilizzare le certo non cospicue risorse pubbliche) è dunque quello di fornire la necessaria base critica, documentaria e informativa della conoscenza di Vico, della sua opera e dei momenti cruciali dell'età sua. Come ha ben osservato Giuseppe Giarrizzo - presidente del consiglio scientifico del Centro - Vico continua a parlare agli antropologi con le sue ipotesi sull'origine del pudore, delle comunità umane, delle istituzioni politiche delle credenze religiose e può continuare a dire molto agli studiosi del Settecento napoletano ed europeo con le sue opere storiche e la sua stessa filosofia della storia. Quale che sia il pur giusto livello di obsolescenza dei suoi fondamenti teorici, continua a fermentare un non ancora concluso dibattito sul ruolo della scienza storica nella vita e nell'agire pratico dell'uomo contemporaneo.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

## CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_  
 città \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_